Donat Cattin accusa Andreotti e richiama in causa Cossiga

(Dalla prima pagina)

zione di Peci, di non avergli dato alcun peso e di essere andata il giorno successivo nello studio privato del presidente del Consiglio e di aver parlato di questo colloquio — ventiquattr'ore dopo — con Roberto Sandalo a Torino (questa, afferma, è stata l'unica stupidaggine che ha fatto). E aggiunge di aver riferito al terrorista torinese le famose parole attribuite a Cossiga: « Non ci sono fatti specifici su tuo figlio ».

Donat Cattin dice anche che, mentre parlava con Cossiga, cominciò a «roderlo» il tarlo di quella lettera. Da questa nuova versione risulta, dunque, che l'ex vice segretario della DC, si è realmente allarmato nel colloquio con Cossiga. Sembra questa (non a caso l'intervista appare in questi giorni), una maniera per richiamare in causa il presidente del Consiglio.

La ben nota protervia donatcattiniana è, qui, tutta esibita. L'ex-vicesegretario democristiano vuole ora apparire, con questa tortuosa intervista, come una vittima di macchinazioni ordite alle sue spalle da uomini del proprio partito, per scopi estranei alla vicenda che riguarda il figlio Marco, il quale è accusato con pesanti imputazioni di reati legati a sanguinose imprese terroristiche (ed è fuggito all'estero del resto proprio in un momento successivo ai famosi colloqui Cossiga-Donat Cattin).

La sorte dell'affare Cossiga-Donat Cattin si decide domani, quando l'assemblea comune di deputati e senatori (che conclude questa sera il dibattito) sarà chiamata a votare sugli sbocchi da dare all'indagine parlamentare relativa alle responsabilità sulla fuga del giovane terrorista figlio dell'ex vice-segretario della DC.

Per prima cosa si dovrà votare sulla richiesta comunista di un supplemento d'istruttoria da parte della commissione Inquirente. Ovviamente questa votazione è preliminare alle altre ipotizzabili: sull'immediato rinvio a giudizio del presidente del Consiglio davanti alla Corte costituzionale, oppure sulla definitiva archiviazione del caso per manifesta infondatezza.

Il documento che chiede le nuove indagini è stato formalmente depositato ieri mattina alla Cancelleria del Parlamento. E' firmato da cinquantotto comunisti (tra cui i vicepresidenti dei gruppi Spagnoli, Alinovi e Giglia Tedesco, il relatore di minoranza Luciano Violante, i compagni Ugo Pecchioli e Arrigo Boldrini), da sei parlamentari della Sinistra indipendente (Galante Garrone, Rodotà, Onorato, Gozzini, Riccardelli e Rizzo), e inoltre da Eliseo Milani del PdUP.

Che cosa dice il documento? Esso parte da una constatazione: che, sulla base degli elementi sin oui acquisiti, « non è possibile, allo stato dedurre la manifesta infondatezza » *delle ipotesi di reato (favoreggiamento personale e violazione di segreto d'ufficio) formulate dalla magistratura di Torino nei confronti del presidente del Consiglio. Da qui la necessità di* « procedere ad un supplemento di indagine, rimandando a tal fine gli atti alla commissione per i procedimenti di accusa ». *Dunque è necessario:*

❶ « acquisire il verbale d'interrogatorio dell'imputato Patrizio Peci nelle parti che attengono alla rivelazione della partecipazione di Marco Donat Cattin a formazioni eversive ».

❷ « sentire il ministro dell'Interno on. Virginio Rognoni relativamente al contenuto delle informazioni rese al presidente del Consiglio sulle rivelazioni di Patrizio Peci, informazioni che lo stesso ministro — nella seduta della Camera del 21 aprile '80 — ha dichiarato di aver dato »;

❸ « procedere al confronto tra l'on. Francesco Cossiga e il sen. Carlo Donat Cattin per accertare l'effettivo contenuto dei colloqui tra di loro intercorsi il 24 e il 29 aprile '80, sui quali sono state fornite, dagli stessi, versioni contrastanti »;

❹ « sentire, sui contatti con Marco Donat Cattin successivi al 24 aprile '80 », *cioè all'allarme lanciato dal padre appena dopo il primo incontro con Cossiga, sette persone: la madre, la sorella e il cognato del giovane terrorista, la madre di Sandalo, Paolo Salvi (l'ultimo terrorista pentito di cui la magistratura torinese ha trasmesso al Parlamento i verbali d'interrogatorio) e la sua compagna Maria Cristina Scandolo, e inoltre una ragazza, Giuseppina Viriglio, contattata da Sandalo nel momento della più affannosa ricerca di Marco.*

Il documento PCI-PdUP-Sinistra indipendente fissa anche un termine assai ravvicinato — 15 giorni — per i lavori suppletivi dell'Inquirente.

Benedetti alle Camere: dovete fugare ogni dubbio

(Dalla prima pagina)

istituzionali del presidente del Consiglio, appunto sospettato dalla magistratura torinese di avere utilizzato informazioni riservate per far mettere sul chi vive il figlio dell'ex vice-segretario della DC. Che senso ha, di fronte a questo, il richiamo a una sorta di ragion di Stato (ma è meglio dire ragion di maggioranza, osserva il senatore comunista) che viene da quei partiti del centro-sinistra che si ostinano a eludere la sostanza della discussione con argomentazioni politiche inconsistenti?

Il problema che abbiamo di fronte — insiste Benedetti, e l'aula è tutt'altro che deserta e distratta, come si intestardiscono a descriverla tanti giornali — tocca quindi direttamente il rapporto di fiducia tra istituzioni e paese, e dunque tra istituzioni e governo. Ed è qui che si è rotto qualcosa: le Camere riunite hanno appunto il compito di riparare al guasto. Allora, non è possibile trasferire tutta la questione in uno schema angusto di scontro politico tra maggioranza e opposizione, quasi che la colpevolezza o l'innocenza di Cossiga dipendessero da chi è più forte, da chi può contare su un maggior numero di voti. A parte il fatto che qui non si tratta di giudicare qualcuno, ma solo di stabilire se è opportuno che sia giudicato dalla Corte costituzionale.

E qui Benedetti torna sul concetto giuridico della *manifesta* infondatezza: la formula con cui l'affare è stato archiviato una prima volta dall'Inquirente e con cui si pretende di affossarlo definitivamente. In effetti si tratta di una formula che presume un passaggio strettissimo, deve esserci la *certezza* che « la notizia di reato sia del tutto falsa ». E invece tutta la discussione di questi giorni, la relazione di Luciano Violante e persino l'impostazione difensiva di gran parte degli interventi pro-archiviazione stanno a dimostrare che ci sono perplessità e dubbi sul comportamento di Cossiga e addirittura qualche certezza che certo non gioca a suo favore.

Sono dunque chiare a tutti la gravità e la delicatezza della vicenda: ma solo la posizione dei comunisti è davvero conseguente e si pone al livello delle dimensioni dell'affare: non si chiede uno sbrigativo rinvio a giudizio, e tantomeno una nuova irresponsabile archiviazione. Vogliamo saperne di più, insiste Benedetti: mettere in grado il Parlamento di giudicare con serenità e sulla base di una conoscenza approfondita di tutte le circostanze. E questo non nell'interesse di un partito o dell'opposizione, ma nell'interesse del Paese, della credibilità delle sue istituzioni, e per lo stesso rispetto che abbiamo nei confronti di Francesco Cossiga.

Di rispetto per il presidente del Consiglio i suoi difensori non ne hanno, per la verità, speso molto. Antonio Gava, il più noto degli oratori messi sinora in lizza dalla DC, è costretto ad un contorto ragionamento teologico sul rapporto tra bugia e verità, da cui si capisce soltanto che l'incontro a due tra Donat Cattin-padre e Cossiga è stato tutto un susseguirsi di messaggi cifrati, di cose dette o fatte dire. Ma non è proprio questo l'argomento più elementare per il supplemento di indagine?

D'altra parte, non è stato più convincente il senatore a vita Leo Valiani, che ha voluto porre il Parlamento di fronte ad una alternativa secca: o assolviamo Cossiga o lo mandiamo alla Corte, ché tanto sui suoi colloqui con Donat Cattin non è possibile saperne di più.

Quanto a Martinazzoli, l'altro leader dc che ha parlato ieri, dopo Gava, non si può dire che abbia fatto uno sforzo eccessivo per essere convincente nelle sue argomentazioni a proposito del merito della vicenda. Si è limitato invece ad un appello politico, generico, a non creare ulteriori elementi di frattura e di tensione nella scena politica italiana.

Anche su queste contraddizioni in cui è impigliato lo schieramento pro-archiviazione ha fatto leva più tardi l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà. Da una parte — egli ha detto — si afferma che le accuse contro Cossiga sono manifestamente infondate; ma poi c'è bisogno di un grande spreco di argomenti per dimostrare ciò che dovrebbe essere assolutamente evidente. Dall'altra, si sostiene che nessun dubbio può sfiorare la posizione di Cossiga e Donat Cattin: perché tanta paura, allora, della richiesta di un supplemento di indagine?

Da registrare ancora, nel corso della terza giornata di dibattito, un precipitoso intervento di Marco Pannella: si è fatto prestare il diritto di parola da un collega di gruppo per replicare ad un altro radicale, Leonardo Sciascia, che ieri mattina aveva insieme assolto e condannato Cossiga chiedendone l'assoluzione (contro i suoi colleghi di gruppo) ma ugualmente le dimissioni. No, ha detto Pannella: tutto il rispetto per Sciascia, ma Cossiga va processato. Ancora i radicali: preoccupato che i cronisti non facessero in tempo a dar notizia del suo intervento, Melega ha anticipato una velina del suo discorso perché si risapesse di un episodio piuttosto misterioso che chiama in causa Patrizio Peci. Un « sottosegretario » del primo governo Cossiga avrebbe avviato col Peci trattative (fatte poi saltare, a quanto sembra, dal gen. Dalla Chiesa) per un vero e proprio commercio: una piena confessione in cambio di mezzo miliardo, la grazia completa e un passaporto oppure (e « il governo esaminò » questa possibilità, giura Melega) la fuga camuffata da evasione.

Colajanni: i fatti confermano il nostro no ai decreti

(Dalla prima pagina)

crifici » giusti o meno) i consumi. Solo così — è l'argomento che viene usato per « nobilitare » la manovra — si frena l'inflazione, si reagisce al fatto che abbiamo ricominciato ad importare molto più di quel che esportiamo e si difende la lira. « Non è vero — ribatte Colajanni — il complesso della manovra non va in questa direzione. Da una parte si rastrellano 4.000 miliardi, ma dall'altra, nel bilancio di assestamento dello Stato (quello che si fa a metà anno), si allarga la spesa corrente di 7.000 miliardi. E' ridicolo: tirando le somme l'indebitamento della pubblica amministrazione si riduce di appena 350 miliardi su 40.750. Poi c'è, da discutere se, in questo momento, sia opportuno o meno ridurre i consumi. La nostra opinione è che in questo momento è nocivo, perché significa gettare sotto torchio l'attività produttiva nel momento in cui sono già pesanti i sintomi di recessione. Senza poi tener conto di quali consumi, dei consumi di chi. E in coerenza con questa posizione che abbiamo proposto di rivedere le aliquote dell'IRPEF e di alleggerire le trattenute sui salari più bassi ».

Hai parlato di pericolo rappresentato *dall'insieme* della politica economica del governo e non solo dal pasticciaccio dei decreti. « Sì, perché ci sono almeno tre elementi distinti di cui tener conto: i decreti, il bilancio di assestamento, la stretta creditizia messa in atto dalla Banca d'Italia. Quella che riduce davvero è la stretta creditizia, che non colpisce la domanda in generale ma una domanda specifica: quella per gli investimenti ».

Insomma, così non si evita né Scilla né Cariddi: né l'inflazione, né la recessione. « Lo stesso governo — aggiunge Colajanni — non prevede del resto che la inflazione debba scendere al disotto del 19-20 per cento ». Ora comunque siamo già — lo mostrano i dati ISTAT di Torino e Milano per luglio — al 22,2 per cento. Previsioni, aspettative, previsioni delle forze economiche dominanti di fronte a tutto questo non sono univoche, ma nemmeno misteriose. C'è chi da per scontata la recessione, i licenziamenti (vedi la Fiat): anzi intravvede la possibilità di volere almeno in parte a proprio vantaggio la cosa mettendo in riga i sindacati. Costoro non si sognano neppure che la recessione sia in alternativa all'inflazione e ad una svalutazione della lira: li ritengono compensi dovuti per la restrizione dell'attività produttiva. Altri hanno soprattutto il problema di non perdere, e anzi di strappare quote maggiori di quelle entrate che ormai non provengono più da quanto vendono, ma dalla « colletta » forzosa di tutti i contribuenti. Altri ancora sono preoccupati seriamente di quanto verrebbero a perdere con la recessione, ma esitano a rinunciare ai due primi tipi di vantaggi. Il governo forse non si può dire abbia « scelto » una di queste posizioni. Ma strizza l'occhio a tutte quante: da qui il carattere affastellato e confusionario di una politica economica di cui i decreti sono forse solo la punta dell'*iceberg*.

Cosa faremmo noi nell'immediato? chiediamo a Colajanni. « Utilizzeremmo le risorse disponibili per affrontare i punti critici della recessione che si prepara. Si tratta di concentrare le risorse in un programma di intervento sui punti di crisi (si chiamano auto, telecomunicazioni, siderurgia), nell'ambito di leggi di programmazione, non di distribuire aiuti a pioggia ». Chiedevo *nell'immediato*. « Sì, dico nell'immediato. La questione dei tempi è importante. Per questo ad esempio stiamo preparando un emendamento che consente alle imprese di "autoliquidarsi" immediatamente gli interventi, detraendoli dalle imposte ».

E di fronte al nuovo aprirsi di uno squilibrio nella bilancia dei pagamenti, al rischio che entrino nuovamente in azione le forze del « partito della svalutazione »? « Oggi la situazione sul piano valutario non è quella del 1976. Allora la Banca d'Italia aveva 500 milioni di dollari di riserve. Oggi ne ha 32 miliardi, per difendere la lira e far fronte allo squilibrio della bilancia commerciale. Allora non potevamo sopportare il passivo ed eravamo sull'orlo del baratro. Oggi, grazie anche agli sforzi che si sono compiuti allora, la situazione è diversa. Non è che non ci siano pericoli di svalutazione; ma il fatto è che concretamente si può agire per evitarla manovrando le riserve. Neanche allora, nel '76 accettammo l'*aut-aut* inflazione, svalutazione, riduzione delle basi produttive. E i "sacrifici" chiesti allora furono utili ad evitare sia Scilla che Cariddi. Oggi quelli che questo governo vuole imporre non sono solo inutili, ma dannosi, perché vanno in direzione di accentuare la recessione ». Questione, come è evidente, di contenuto, e corposo, e non, come qualcuno vorrebbe presentarla, di « schieramento ».

Più cose al mondo di quanto non vedano le « tre narici »...

(Dalla prima pagina)

ria di una coalizione di sinistra, gli Stati Uniti hanno immesso nel mercato internazionale le proprie riserve strategiche di stagno? In tal modo sono state create le condizioni della destabilizzazione economica di un paese che da quel minerale ricava la sua unica ricchezza.

Da parte nostra, crediamo, non c'è rifiuto a guardare in faccia la realtà, né il nostro rifugio è in qualche vecchio o nuovo mito. Anzi siamo impegnati, probabilmente in modo ancora incompleto, ad aggiornare la nostra analisi. Non ci siamo limitati a condannare l'intervento sovietico in Afghanistan. Alla luce di quell'avvenimento ci siamo riproposti la domanda: quando si realizza un vero processo rivoluzionario? E solo qualche giorno fa in Senato, Paolo Bufalini ha riconfermato le nostre tesi: una rivoluzione può essere solo l'opera delle masse interessate, della maggioranza di esse, e non, dunque, il prodotto di misure calate dall'alto, da un potere sostenuto da forze armate straniere.

Quando è stato pubblicato il comunicato, inevitabilmente sommario, dei recenti incontri tra il PCI e i dirigenti sovietici a Mosca si è gridato con grandi titoli al nostro « arretramento » sulla questione afghana. Ma al di fuori dell'Unità chi ha reso note le informazioni e le valutazioni su quegli incontri, date da Bufalini al Senato della Repubblica? Non è solo la vecchia questione della disinformazione. E' qualcosa di più grave. Non si vuole accettare il confronto con il nostro metodo, con la nostra argomentazione. Farlo significherebbe aprirsi alla ricerca, togliersi di dosso la nuova corazza ideologica da molti ormai indossata. Forse, se Guareschi fosse vivo parlerebbe ancora di « trinariciuti » ma non più riferendosi a noi. Quelle tre narici erano ben visibili nel modo di porsi di Intini, direttore dell'Avanti!, e di Gilmozzi, editorialista del Popolo, *nei dibattiti che sono seguiti alle trasmissioni alla TV del Rapporto dal Vietnam di Raniero La Valle. Appariva evidente quanto fosse per loro insopportabile una testimonianza che contraddiceva il pregiudizio ideologico che li anima. Tanta era l'avversione dimostrata da Intini per il Vietnam, che La Valle ha sentito il bisogno di domandargli se i socialisti confermavano il sostegno e l'approvazione in altri anni dati alla guerra di liberazione e alla rivoluzione vietnamita. Ancora una volta: non che quel documentario non inducesse ad osservazioni critiche. E altri, pure presenti al dibattito, hanno espresso critiche condividibili. Ma esse erano interne a quella realtà che veniva rappresentata, accettavano il confronto con il proposito esplicito di La Valle: fare parlare i vietnamiti, ascoltare gli accusati, almeno, prima di condannarli.*

Quanto osserviamo non vuole essere una ritorsione polemica. Nemmeno si deve credere che ignoriamo le differenze che esistono tra i « nuovi ideologi » e chi, diverso da noi, con noi polemizza senza presunzioni dogmatiche. Ciò che ci preme indicare è la pericolosità di questa ondata livellatrice che vorrebbe un mondo solo apparentemente pluralista: c'è un solo dio, l'oggettività capitalistica; suo profeta, il nuovo ideologo. Senza capire che per una forza di progresso, per la sinistra, mettersi in stretto confronto con le complicazioni della realtà è assolutamente indispensabile per rimanere se stessa, per non rinchiudersi in formule che la ridurrebbero alla meschina conservazione dell'esistente. Quale strategia di rinnovamento può vivere se, per pregiudizio ideologico, ci si priva della capacità di capire e individuare i molteplici soggetti che compongono il quadro del mutamento possibile?

Tre ragazzi tedeschi in vacanza rapiti in Toscana

(Dalla prima pagina)

ze in Italia assieme alla famiglia Wachtler. Avrebbero dovuto restare a Torre Approniano fino alla fine di luglio.

Il sequestro è avvenuto alle 13,30. I rapitori sono entrati nel parco e si sono avvicinati ai genitori delle due ragazze. Poi sono spuntati fuori i cappucci e le pistole: senza dire una parola (probabilmente per evitare futuri riconoscimenti), i banditi hanno immobilizzato e chiuso in uno sgabuzzino il padre e la madre di Susanne e Sabina. Poi sono piombati ai bordi della piscina avventandosi sui tre ragazzi. Li hanno presi per le braccia, sollevati di peso e trascinati attraverso il parco, mentre loro gridavano e si dimenavano inutilmente. Giunti sulla stradina che immette nel comprensorio, sono scomparsi.

Secondo alcune segnalazioni, sarebbero saliti a bordo di un'auto che è partita a tutta velocità in direzione della superstrada per Siena. Ma le testimonianze sono poche e lacunose. Ancora una volta, comunque, le indagini su una impresa dell'Anonima sequestri puntano sulla zona di Siena, dove in passato ci sono stati numerosi pagamenti di riscatti, e dove, nel '77, venne sequestrato anche l'industriale milanese Marzio Ostini.

Il magistrato, dottor Francesco Fleur, ha iniziato verso le 19,30 un interrogatorio di alcuni pastori sardi che da qualche tempo si sono trapiantati in Toscana.

Le prime indagini sono dirette su un'organizzazione che in Toscana è stata particolarmente attiva dal 1975 in poi. Si pensava che con la cattura dei vari Giacomino Beraglia e Antonio Sorè e Giuseppe Busno l'anonima sequestri fosse sgominata.

Nella zona del Senese circola la voce che qualche tempo fa sia stato visto Mario Sale, indicato come uno fra i principali organizzatori dei sequestri in Toscana. Mario Sale è evaso dal carcere di Siena nel 1977 e da allora è riuscito a far perdere sempre le tracce.

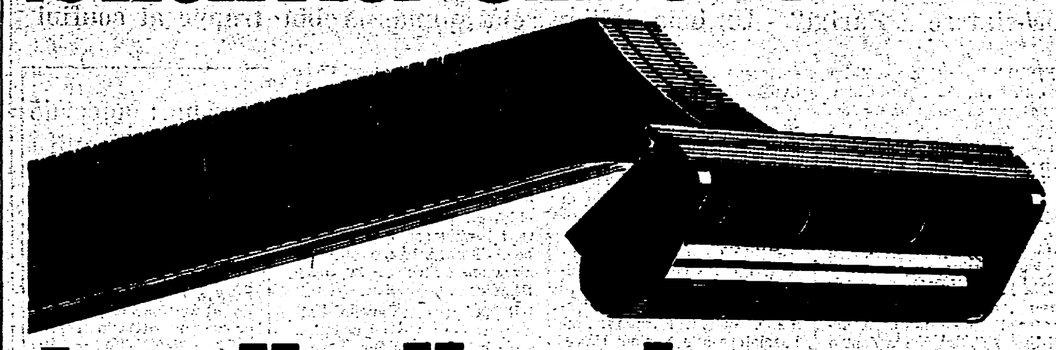
Divor-Odor distrugge l'odore dei piedi.

Divor-Odor, le soffici solette in schiuma di lattice miscelata con miliardi di particelle di carbone attivo, assorbono la traspirazione, distruggono anche gli odori più forti da piedi, calze e scarpe.

Le solette Divor-Odor sono garantite per tre mesi.

Divor-Odor: solette al carbone attivo, attive per tre mesi.

Radi e Getta® bilama Gillette®



taglia il pelo due volte con una sola passata.

Aris Accornero
Il lavoro come ideologia
Una riflessione critica sulle origini degli attuali atteggiamenti verso il lavoro
Universale Paperbacks il Mulino

RULOTTISTI
Tutta la famiglia in vacanza al mare in Sicilia
UN MESE L. 150.000
al campeggio del Centrovacanze Cantoni spiaggia Spisanante - Caldarà Barcellona (Messina)
Offerta promozionale per una famiglia di quattro persone comprensiva di un pranzo del « benvenuto » al ristorante del Centrovacanze. Telefono - prenotazioni 090/[illegible]

Comune di Quartu S. Elena
PROVINCIA DI CAGLIARI
AVVISO DI GARA D'APPALTO
Il Comune di Quartu S. Elena deve indire un appalto-concorso ai sensi dell'art. 91 del R.D. 23-5-1924, n. 827 e successive modificazioni per la costruzione di un edificio elementare di n. 12 aule in località « Pardu Buna ».
Importo lavori L. [illegible]
Le Imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori - categoria 2 - per l'importo non inferiore a quello indicato, dovranno far pervenire, al Comune di Quartu S. Elena, domanda di partecipazione entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nel Bollettino Ufficiale della Regione Sarda.
Quartu S. Elena, li 10-6-1980
IL SINDACO
Andrea Mazza

Comune di Quartu S. Elena
PROVINCIA DI CAGLIARI
AVVISO DI GARA D'APPALTO
Il Comune di Quartu S. Elena deve indire un appalto-concorso ai sensi dell'art. 91 del R.D. 23-5-1924, n. 827 e successive modificazioni, per la costruzione di un edificio elementare di n. 16 aule - 1. lotto di n. 8 aule - in località « Flumini-Mariagu ».
L'importo lavori 1. lotto: L. [illegible]
Le Imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori - categoria 2 - per l'importo non inferiore a quello indicato, dovranno far pervenire, al Comune di Quartu S. Elena, domanda di partecipazione entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nel Bollettino Ufficiale della Regione Sarda.
Quartu S. Elena, li 10-6-1980
IL SINDACO
Andrea Mazza